L'AVVENIRE DI TRIESTE E DELL'ISTRIA PAROLE DETTATE DA UN TRIESTINO

Carlo Pascottini

L'AVVENIRE DI TRIESTE

E

DELL' ISTRIA

PAROLE DETTATE DA UN TRIESTINO

TRIESTE
NEL GIUGNO 1861
DALLA TIPOGRAFIA WEIS.

Viviamo in un'epoca singolare in cui più che la forza *materiale*, agisce la *morale* influenza, colla quale, esercitata senza scrupolo, con qualsiasi mezzo subdolo e sleale, il più delle volte anche ostentato, si tenta, e facilmente si ottiene, di fuorviare lo spirito pubblico.

Il germe rivoluzionario, lungamente covato nelle tenebre, e represso sino al 1848 dai governi conservatori con misure, che in quei tempi erano *possibili*, e venivano per antica abitudine *tollerate* dai popoli, si scatenò dapprima in *Francia*, ove ben presto se ne impadroniva una mano astuta ed energica per contenerlo nei limiti i più ristretti, e volgerlo ai proprj piani; poi in *Italia*, ove, momentaneamente abbattuto, non cessò di germogliare, mercè la *mala* fede ed il *raggiro* da una parte, la troppo *buona* fede e la *poca accortezza* dall'altra, e si fece rapidamente gigante dopo i grandi avvenimenti del 1859, che *noi* riteniamo *funesti*, nonchè per l'*Italia*, per tutta l'*Europa*.

La prima più da vicino, perchè direttamente interessata a conseguire ciò che la storia antica e moderna insegna essere una *utopia*, la seconda per consenso, soffrirà lungamente delle conseguenze di quel gravissimo colpo, che un governo ambizioso, collegatosi alla rivoluzione, e sostenuto da chi altro non meditava che di sostituire la *propria* all'*altrui* influenza in Italia, scagliò improvvidamente al diritto pubblico, ai vigenti solenni trattati europei, ed a quella fede, a quel rispetto che si devono reciprocamente i

governi legalmente costituiti. E gli ottenuti quasi miracolosi successi si possono in gran parte attribuire appunto a quella influenza *morale*, che oggidì si fa dominatrice della pubblica opinione, che non rifugge da qualsiasi mezzo per ottenere *tradimenti* e *cooperazione attiva* dai più *entusiastici* ed *arditi*, *silenzio* ed *apatia* dai più *ragionevoli* e dai *timidi*. Sugli uni si agisce colla splendida prospettiva di un grande ed avventuroso Regno d'Italia, iniziato *così bene* dal governo, che vi si mise alla testa, mediante la cessione della propria culla, terra fin qui ritenuta italiana, e con quella della Sardegna, che (stando alle reiterate, ufficiali e semi-ufficiali proteste *contrarie*, affatto simili a quelle che si facevano per la Savoja) non sembra più lontana; sugli altri colla seduzione, con ogni genere di menzogne, d'intimidamenti, e, se occorre, con carcerazioni e fucilazioni!

La seduzione si tenta particolarmente col mezzo di emissarj d'ogni nazione, che si prestano alle segrete mene del governo piemontese in quelle terre *italiane* che non ebbero peranco la *fortuna* di essergli incorporate: emissarj che hanno la *lusinghiera* e *nobile* missione di mescolarsi fra i militari e fra il popolo, eccitando i primi alla diserzione, e facendo nel secondo proseliti per l'emigrazione, o per l'attiva cooperazione nel momento in cui comparirà l'armata *liberatrice*. Altri poi, forastieri ed indigeni, si tengono in relazione coi capi dei cosidetti comitati di emigrazione, sedenti sotto le ali e la protezione del governo piemontese, e si occupano nel diramare circolari, opuscoli e libelli, tendenti tutti a far aborrire l'Austria, unico baluardo che ancora si sostiene contro le invasioni della rivoluzione, a dipingerne la debolezza ed il prossimo sfacello; ed a persuadere le popolazioni, non avere l'avanguardia piemontese, diretta dall'intraprendente condottiero Garibaldi, se non a mostrarsi

nei paraggi italiani e dalmati dell' Austria, come fece nel Regno delle due Sicilie, per trovare *universali* simpatie ed adesioni.

E siccome, più d'ogni altro paese italiano, si ha in questo momento di mira *Trieste* e l'*Istria*, e siccome i comitati esteri non cessano dall'inviarci libelli e circolari pieni di *menzogne*, la cui diramazione clandestina è la miglior prova che l'Austria è ben lontana da quei rigori di polizia, da quelle violazioni postali, da quelle visite domiciliari, che in Piemonte sono all'ordine del giorno; così siamo venuti nel proposito, non già di confutare tutte le insane esorbitanze del partito sovversivo, ma di contrapporre a tante invettive ed invenzioni assurde alcune parole di pura e semplice verità, che possono confondere i calunniatori, affievolire l'illusione e la baldanza dei mestatori, e confortare i nostri compatriotti *leali*.

Lontani da ogni esagerazione di partito, e persuasi che oggidì non servono a convincere gli avversarj politici nè ragionamenti teorici, nè rimembranze storiche, che ognuno interpreta a suo modo, noi esponiamo i soli *fatti*, e le conseguenze che spontaneamente ne derivano; sicuri d'interpretare i sentimenti, nonchè dei nostri amici, della immensa maggioranza delle popolazioni di Trieste e dell'Istria, colla sola autorità del sano criterio e della quotidiana esperienza.

Apprendiamo dai giornali ministeriali del Piemonte, che si sono colà costituiti, fra gli altri, due comitati che presero il nome di *Triestino* e d'*Istriano*, perchè composti in parte di emigrati appartenenti a questi due paesi, coi quali — dicono impudentemente — si trovano dessi in continua e stretta relazione col mezzo delle *legali* rappresentanze dei paesi stessi, che

diedero loro la più *ampia facoltà* per dichiarare e promuovere l'annessione di queste terre *italiane* al Piemonte, trasformatosi in un Regno d'Italia.

Inventando simili chimere, non sappiamo se quei comitati contino più sulla credulità dell'attuale loro governo, o su quello delle popolazioni! Ci vuole ben poco acume per convincersi, che una rappresentanza di qualsiasi stato o provincia *costituzionale* non può mai — fuori del caso di aperta rivoluzione — andare tant'oltre da cospirare contro il proprio governo, e da mettersi in rapporto con potenze nemiche; e se mai lo facesse, sarebbero per sè stessi *nulli* simili atti pei quali non hanno quelle rappresentanze, nè possono avere alcun mandato. È poi una manifesta ingiuria che si fa alla dieta di Trieste, di attribuirle determinazioni *illegali*, e *tradimento* della fede solennemente giurata al suo Sovrano ed allo statuto, in forza del quale essa è sorta per libera elezione del popolo, sempre ligio all'antica tradizionale devozione e fedeltà verso la imperante Casa d'Austria.

Per quanto possano essere disparati i sentimenti, e varie le opinioni di alcuni consiglieri della città, ritenuti bensì per cittadini onesti, ma di viste troppo liberali, questo *liberalismo*, temperato dalla moderazione degli altri, non può nuocere alla pubblica causa, e deve svanire, o per lo meno rimanere paralizzato dal principio fondamentale, che è, e sarà sempre l'unione di Trieste coll' Austria. Il giorno, in cui si tentasse di lederlo, segnerebbe l'agonia del consiglio, al quale — prima del governo — la pubblica opinione della stessa popolazione troncherebbe l'esistenza.

Sebbene la massa del popolo in qualunque grande città possa in tempi agitati essere travolta *momentaneamente* da raggiri sleali di mestatori, che oggidì si trovano dapertutto, insinuandosi i medesimi nelle famiglie ricche e povere, con artifizj cui la più accorta

polizia non può tener dietro, non pertanto in tutte le classi della popolazione di Trieste è talmente radicato per secolari tradizioni, che passano da generazione in generazione, il rispetto, l'amore alla dinastia d'Austria, che in ciò gareggiano colle più fedeli capitali delle antiche provincie austriache.

Sappiamo che i nemici dell'ordine e della legalità si ridono di simili tradizionali simpatie, che pur troppo nel secolo odierno si videro sovente sparire come un soffio! Ma provino pure seriamente di sopprimerle in Trieste, e vedranno come dovunque risorgono con maggior forza, e come ridondino in fine a detrimento dei seduttori. Vedranno che non è un sogno la devozione, cui per *cinque* secoli è abituata una città, già oppressa, e continuamente depredata da un potente e geloso nemico, quale si mostrava la Veneta Repubblica; una città che da fiorente colonia romana, poi libero ed abbastanza forte comune, soggiacque per quelle persecuzioni a tale rovina da potersi pareggiare ad un villaggio, e da dover invocare nel 1382 l'ajuto e la protezione dei duchi d'Austria, che ottenne coll'intiera dedizione, origine di lento sì, ma progressivo risorgimento, fatto dippoi nel secolo decimottavo così rapido, da poter asseverare — senza iporbele — essere l'attuale Trieste creazione della Casa d'Austria, che l'ampliò notabilmente col sovrano peculio nel secolo passato, erigendola a grande emporio commerciale dell'Austria e della Germania, e, ricaduta intieramente durante il dominio francese dal 1809 al 1813, la chiamò poi a nuova vita, ad inattesa grandezza.

Come i secoli trascorsi, così il presente contiene innumerevoli prove, che la popolazione di Trieste sa serbare incolume l'antico affetto per l'Austria, cui si sente irresistibilmente vincolata da doveri di gratitudine, e dai proprj vitali interessi.

Chi ne dubita, riepiloghi gli avvenimenti patrii durante le guerre colla Francia dal 1796 al 1814, e le vicende degli anni 1848 e 1849, nei quali l'elemento rivoluzionario, che minacciava d'invadere la monarchia austriaca, credette di trovare in Trieste, ospitale albergo di tante nazionalità, un focolajo ardente.

Non è questo il luogo, nè sarebbe nostra intenzione, di fare l'apologia di tutti gli atti del governo austriaco nel secolo che corre. Ma non esitiamo di asserire che il medesimo, abituato da tempi remoti a reggere varj popoli, differenti nazionalità, procurava sempre di combinare i reciproci diritti ed interessi delle suddite popolazioni, e la fratellevole loro unione; nè tentava mai, come calunniosamente gli si voleva imputare, di aizzarne l'una contro l'altra. Chè se nei conflitti, talvolta inevitabili, gli organi pubblici od i condottieri militari, si appoggiavano all'una piuttosto che all'altra, od accoglievano a preferenza la cooperazione di qualche *casta* o di qualche *nazionalità* ritenutasi oppressa da un'altra, questi atti non venivano nè ordinati, nè consigliati dal supremo potere, ed erano la naturale conseguenza di ogni lotta interna, nella quale, chi ha la missione di ristabilire l'ordine, si giova di quegli elementi che trova a sua disposizione. Un tale procedere è ben lontano da quelle nascoste ed aperte provocazioni al tradimento, colle quali oggidì si demoralizzano i popoli italiani, si armano fratelli contro fratelli, si cacciano in esiglio legittimi Sovrani, si commettono inaudite crudeltà con abbondante spargimento di sangue umano, coll'eccidio d'intiere famiglie, d'intiere città!

Nelle straordinarie evenienze il governo austriaco non aveva mai d'uopo di eccitare i triestini con artifizj particolari a serbare la giurata fede, a mantenere l'ordine e la tranquillità. Le pubbliche autorità non

avevano da fare altro che spiegare quell' attitudine alla quale sono sempre chiamate per la sicurezza della vita e delle sostanze dei cittadini; e non di rado dovevano piuttosto contenere lo spinto zelo dei leali patriotti, e proteggere gl' irrequieti contro insulti e vie di fatto.

Ne abbiamo prove antiche e recenti, prima e dopo il 1848, rese più luminose dal modo con cui il popolo di Trieste accoglieva il suo Sovrano nelle frequenti visite che faceva a questa città, per cui, erede dei sentimenti dei suoi predecessori, egli nutre una particolare affezione, manifestata puranco nonchè con parole, con atti incancellabili, nella ultima sua dimora fra noi nel mese di Maggio di quest'anno; allorquando ogni giorno si accrescevano le pubbliche dimostrazioni della popolazione, la quale avevano tentato invano di contenere e di ridurre all'apatia, al silenzio, al non intervento ai pubblici spettacoli, quegli occulti agitatori, che si illudono al segno da credersi i padroni del popolo, perchè insegnano agli artieri ed alla classe idiota canzoni piemontesi, odi a Garibaldi ecc.; e perchè sentono da essi criticare e biasimare disposizioni governative e municipali!

Da *questi* atti vi ha ancora un gran passo alla ribellione e ad imprese di *fatto;* un passo che i nemici dell'ordine troverebbero ben difficile di far varcare al popolo.

Nè crediamo, che troverebbero un accesso men arduo nelle classi intelligenti e facoltose di Trieste, nelle quali è *meno* rappresentato l' antico elemento *triestino*, appartenendovi tante famiglie pervenuteci da altri paesi della monarchia, e da varii esteri stati. Quand'anche non vi si riscontri sempre, nè *in generale* si possa pretendere, quella devozione all'imperiale dinastia ch'è divenuta *proverbiale* per gli altri ceti, pure l'*interesse,* la grande molla delle azioni dell'uomo, fa

sì che anche in quelle classi preponderi l'amore dell'ordine, della pace, della legalità.

Se fosse stato d'uopo di rafforzarle in tali sentimenti, e di tenerle aliene dalle vertigini degli ultimi due anni, gli stessi avvenimenti vi hanno potentemente contribuito.

Non vi ha ormai uomo spregiudicato che non sia persuaso che il governo del Piemonte, semi-italiano di origine, fattosi forte della rivoluzione e di estero ajuto, volesse solo pei proprj fini ambiziosi, e per la smania che lo divora da secoli, d'ingrandirsi a spese dei suoi vicini, divenire il campione dell'unità italiana; al quale intento però con tutta la sua astuzia non seppe dare la vera direzione. Credeva in tutti i paesi della penisola trovare degli *italiani*, governi *barbari* da sopprimere, leggi cattive da riformare, assoluta mancanza di pubbliche scuole e di altri stabilimenti di coltura, di beneficenza ecc., voleva imporre dovunque la propria legislazione, dominare colla propria superiorità. Trovò invece dei *lombardi*, dei *toscani*, dei *modenesi*, dei *napoletani*, dei *siciliani*, ecc. che nulla volevano avere di comune coi piemontesi, ai quali però si legarono in tutta Italia i rivoltosi, e tutti quelli che nulla avevano da perdere, ma potevano all'incontro guadagnare in un generale conquasso. Trovò da una parte governi e popoli ben superiori al Piemonte per leggi, per scienza amministrativa e per coltura, dall'altra splendide istituzioni rimontanti ai secoli passati, e, se non altro, riforme salutari iniziate secondo l'indole dei popoli, rimasti da secoli indietro nell'istruzione e nella coltura, come appunto nelle due Sicilie.

Ciò che succede da due anni nelle varie parti d'Italia invase per tradimento, ed occupate con violenze d'ogni genere dal governo piemontese, fattosi ardito col comperato suffragio popolare, dimostra chia-

ramente, come venga apprezzato il confuso e dispotico suo regime.

L'unico paese poi, ove da lunga mano si cospirava per la liberazione da un governo avversato dai ricchi (che pur avevano prosperato, ed in modo gigantesco aumentato le loro sostanze sotto la di lui protezione) dagli avvocati e dagli impiegati che sognavano il secolo d'oro, la ***Lombardia***, fino al 1848 modello di amministrazione civile e giudiziaria, ha pagato ben caro le sleali sue voglie; dapprima coi pubblici pesi aumentati in seguito alla rivolta del 1848, durante lo stato di violenza nel quale per 10 anni si trovava il governo austriaco, e dal 1859 in poi coi nuovi carichi d'ogni genere introdotti dal sospirato libero governo piemontese, colla sregolata pubblica azienda, e per l'abbandono ed obblio cui soggiacquero quegli ambiziosi che si fecero traditori del loro Sovrano. E per colmo di sventura subisce ora i tremendi eccessi del partito democratico, che fanno giornalmente ricoverare tante famiglie lombarde sotto le ali protettrici dell'aborrito governo austriaco.

Tutto ciò le classi intelligenti di Trieste rilevano non solo dalle gazzette dell'Austria, ma dagli stessi ***esteri*** giornali i più accreditati; e lungi dall'invogliarsi di appartenere in qualsiasi modo all'efimero Regno d'Italia, temono soltanto che una condizione così anormale, resa più incerta da continui attentati alla pubblica tranquillità, e da forti reazioni nei paesi violentati dal Piemonte, possa tosto o tardi riprodurre la guerra, e con essa tutte le tristi conseguenze che ne derivano al commercio. Ma in questa stessa ipotesi non disperano dell'avvenire dell'Austria e di Trieste. Esse conoscono abbastanza la storia del secolo presente, per misurare le forze e le risorse dell'Impero austriaco, il quale sostenne *solo*, ed in condizioni finanziarie peggiori delle attuali, le più aspre

guerre contro la Francia, capitanata dal più famoso generale dei nostri tempi, e sostenuta da mezza l'Europa, senza scoraggiarsi per le parziali sventure che le toccarono nelle volubili sorti della guerra.

I triestini intelligenti sanno benissimo che, superati gli ostacoli diplomatici, l'Austria può rimettere *da sè* l'ordine legale nella travagliata Italia, ove le verrebbero incontro numerose schiere di sudditi rimasti nei loro intimi sentimenti attaccati ai legittimi Sovrani; che l'armata *italiana* — col milione di fucili — esiste sulla *carta*, ed invece di organizzarsi sulla base dei bellissimi *quadri* stabiliti dal ministero piemontese, essa va sempre più diradandosi e disciogliendosi a misura che rimane, d' ordine della Francia, sospesa l'azione attiva del Piemonte; che una seconda *Novara* può annientare di un solo colpo l'influenza di quest' ultimo sui destini degli altri stati italiani; sanno che la battaglia di Magenta era vinta dalle valorose truppe austriache, e che solo un momento di perplessità dei generali salvò l'armata francese e piemontese dal completo eccidio; che la battaglia di Solferino, ove il corpo piemontese era prossimo alla disfatta, quando l'intrepido generale, uno dei pochi eroi del secolo, ebbe l'ordine di ripiegarsi sul grosso dell'armata austriaca, rimase indecisa, e palesò, malgrado le più disastrose combinazioni, tale una forza ed energia del nostro esercito, che l'Imperatore dei francesi si trovò indotto a non arrischiare più oltre l'esecuzione dell'originario programma *dal mare alle Alpi*, e si stimò ben fortunato di conservare l'invasa parte della Lombardia, divenuta il prezzo della Savoja e di Nizza che dovette cedere a lui il Piemonte.

E siccome l' Austria non avrebbe certamente, colle imponenti forze che le rimanevano, e coll'appoggio dell'insuperabile quadrilatero, fatto quel sagrifizio senza assicurarsi bene delle serie intenzioni

di Luigi Napoleone, solennemente confermate nel trattato di Zurigo, il quale (a fronte delle inaudite usurpazioni del Piemonte e dei plebisciti artificiosamente provocati e fin'ora *tollerati* dall'Europa solo per amore della pace) è una convenzione prammatica per tutta l'Italia, ed una base anche per le altre potenze, che in un nuovo conflitto non lasciarebbero più isolata l'Austria, ma certamente si opporrebbero ad altro intervento armato della Francia, così è comune opinione, come altrove, anche nelle classi intelligenti di Trieste, che havvi possibilità di aggiustare le molte collisioni prodotte soltanto dalle velleità ambiziose e rivoluzionarie del Piemonte, col tener ferma l'idea combinata maturamente fra le due primarie potenze continentali dell'Europa, e fin'ora mai abbandonata, di una *confederazione italiana*, la quale farebbe ragione alla nazionalità italiana, senza ledere i diritti delle rispettive dinastie regnanti, e troncherebbe le sleali mene di quel partito, sparso per tutti i paesi italiani, il quale aspira ad un'utopia, quale è la sognata unità dell'Italia *sotto lo scettro del Piemonte.*

Il buon senso dell' immensa maggioranza dei triestini non abbracciò mai questo sogno, e preferisce la propria autonomia sotto il governo austriaco a qualunque altra combinazione politica, che sotto seducenti forme e promesse produrrebbe la totale rovina di questa fiorente città, il cui commercio, rallentato momentaneamente dalla generale crisi europea, è intimamente legato alle sorti dell'Austria e della Germania, delle quali forma uno dei più importanti emporj. Che compenso potrebbe offerirle l'ideato Regno d'Italia con Trieste e l'Istria? Il ceto mercantile non ignora il grande impulso che dà, e pensa ancora di dare il Piemonte al proprio grande emporio di Genova, che già fin d'ora assorbe tutto il commercio delle coste italiane del Mediterraneo.

Se mai riuscisse al governo piemontese d'impadronirsi di tutto il Litorale Adriatico, egli vi lascerebbe fiorire tutt' al più un solo porto, e questo sarebbe forse per la sua posizione centrica quello di Ancona cui diverrebbero sussidiarj, e perciò insignificanti, quelli di Venezia e Trieste, colle piccole ed incalcolabili adjacenze istriane.

Tali sono le previsioni dei triestini intelligenti, molti dei quali prudenti per loro natura, e per nulla amanti di controversie politiche, le palesano soltanto in crocchj confidenziali, non opponendosi in pubblico agli sragionamenti di alcuni esaltati, i quali, appunto per non trovarsi contradetti, s'imaginano di rappresentare e dirigere l'opinione della popolazione. Questa non demeritò fin'ora la fiducia del suo Sovrano, manifestata anche recentemente in modo luminoso coll'intiero condono della pena in cui incorsero, dopo regolare procedura dell'autorità militare, varj individui, in parte triestini, in parte stranieri qui stabiliti, per essere stati sedotti a promuovere emigrazioni ed arruolamenti pel Piemonte. La sola convinzione della lealtà del popolo triestino, ed il risultato tenuissimo delle dette azioni dalla legge colpite, può avere indotto l'Imperatore ad emanare un tale atto di grazia, ed a permettere persino, che gli stranieri macchiati di quei delitti, che l'uso moderno chiama *politici*, ma che non differiscono per nulla da ciò che in termini legali si chiama *esplorazione* e *tradimento*, rimangano in Trieste, finchè non diano ulteriore motivo di lagno col loro contegno politico. Nessun altro governo sarebbe nelle attuali congiunture disceso a tanta indulgenza, e meno di tutti il governo piemontese, che non può sostenersi nelle provincie usurpate se non coi più enormi rigori di polizia, e colle più tremende sentenze delle autorità militari, che là pure pronunciano sopra simili delitti contro la sicurezza dello

stato. Guai a quel povero suddito austriaco, che fosse soltanto in *sospetto* di spionaggio o di illecito arruolamento; caso quest'ultimo d'altronde impossibile, poichè il governo austriaco ha sempre sprezzato tali tentativi in tempo di pace e di guerra, vietando le sue leggi di accogliere nell'armata disertori di altre potenze; perlocchè vengono istradati nell'interno, e provveduti di lavoro, quei molti lombardi, modenesi, ed altri, che giornalmente si presentano agli avamposti austriaci lungo il Mincio, disertando dalla cosidetta armata *italiana*, che non esita di ricevere emigrati e disertori di ogni paese e di ogni nazione, per ingrossare le proprie file, vero segno caratteristico di una propaganda rivoluzionaria, e fomite di demoralizzazione dell'armata stessa!

Come tutta l'Europa, così particolarmente Trieste non può attendere se non che dalla soddisfacente soluzione della questione italiana, un completo sviluppo delle libere sue istituzioni, e l'incremento del suo commercio, che non deve rimanere circoscritto all'Austria ed alla Germania, ma divenire, come già era bene avviato, *mondiale*, mercè le moltiplicate comunicazioni a vapore, per terra, e per mare, e colla valida protezione del governo austriaco, e dei potenti suoi alleati, che non gli potranno mancare nel nuovo ordine politico dell'Europa.

Trieste ha conservato i più importanti dei suoi privilegi, cioè la perfetta autonomia amministrativa con un sistema eccezionale d'imposte dirette ed indirette; perfetta uguaglianza di casta e di culto; in forza della nuova costituzione la qualifica di città immediata dell'impero, di cui forma per sè stessa una provincia con diritti legislativi, e con propria e separata rappresentanza nel parlamento dello stato; ed il porto franco, sorgente dell'immenso prosperamento cui era giunta nei quattro lustri testè decorsi.

Il suo Sovrano non cessò mai di portarle una speciale predilezione, anche in mezzo alle gravissime condizioni in cui versava la monarchia nell'ultimo decennio, e che dovevano pur troppo pesare anche sù questa città, restringendo le sue antiche prerogative, massime coll'introduzione di nuove, incomode, e gravi imposizioni. Il nuovo ordine costituzionale dell'Austria, cui Trieste si piega con riverenza e gratitudine, non solo pel proprio, ma anche pel vantaggio delle provincie consorelle, se toglie al Sovrano la possibilità di decretare da sè il ripristino di tutte le *antiche* sue libertà, la concessione di *nuovi* favori, non pertanto agirà potentemente sull'avvenire di un emporio, destinato dalla stessa sua posizione a rappresentare in principalità il commercio marittimo dell'Austria, suscettibile di grandissimo incremento tanto nell'esportazione dei ricchi suoi prodotti *naturali* e *manufatti*, mossi sulla grande rete di strade ferrate che circonda Trieste, quanto pel consumo sempre più crescente di generi di necessità e di lusso in un cosi vasto impero, cui dessi affluiranno con minore spesa e tempo, mercè le ideate nuove comunicazioni, e per l'imminente compimento del Canale di Suez, che darà al commercio di questo porto un movimento che, or sono pochi anni, nessuno poteva prevedere.

Il parlamento austriaco, composto di uomini illuminati, sorti nella maggior parte (che siede appunto nella camera dei deputati) dalla elezione delle diete provinciali, studierà certamente, rimesso che abbia, sulla base della pubblica fiducia, il bilancio finanziario, per proprio impulso, e per quello dei rappresentanti di Trieste, tutte le singolarità di questa città e procurerà di volgerle nonchè al suo ma pure a profitto dell'intiera monarchia, provocando per la medesima tutti quegli eccezionali provvedimenti che potranno

essere giustificati dalle circostanze, e venire concessi senza detrimento delle altre provincie.

Fiduciosi nel *grande* avvenire di *Trieste*, vorressimo trovare parole egualmente confortanti per la vicina *Istria*, cui da questa popolazione, e da queste rappresentanze non si cessò mai di palesare con dimostrazioni d'affetto, coll'appoggio morale, e con generose azioni, quella simpatia che merita un paese vicino, col quale si hanno infinite relazioni di famiglia e d'interesse, e le cui principali città, di eguale nazionalità italiana, decadute da secoli, per molte disastrose combinazioni, dal loro antico splendore, aspirano con tutta ragione ad una miglior sorte. Questa pur troppo non poterono avere nè sotto la veneta repubblica, che abbandonò negli ultimi secoli di sua esistenza quel povero paese, alimentato solo dal piccolo commercio *marittimo*, a tutti gli arbitrii, ed alla totale incuria dei suoi rappresentanti, nè (prescindendo dal breve transitorio possesso austriaco) sotto il governo francese sino al 1814, durante il quale si scemava persino quella unica sorgente di guadagno, che le città marittime avevano conservato nei loro rapporti commerciali.

Subentrato il governo austriaco *stabilmente* nel possesso dell'intiera penisola istriana, era questo il momento di provvedere con sapienti ed energiche misure al risorgimento morale e materiale di un paese, il quale, benchè non dotato riccamente dalla Provvidenza, pure contiene in sè molti germi suscettibili di coltura, e di progressivo miglioramento.

Sarebbe ormai lavoro ozioso di esaminare, se ed in quanto il governo abbia adempiuto all'assuntosi mandato. Come non abbiamo voluto in queste

pagine tessere l'elogio del governo austriaco, così non diamo qui nemmeno luogo a critiche discussioni, che certamente non ridonderebbero sempre in di lui favore. Ad ogni modo possiamo asserverare, senza tema di essere contraddetti, che il governo spiegò fin dall'anno 1815 attività e buon volere nel riordinamento della pubblica amministrazione in un paese, da secoli negletto ed impoverito, e che tanto per le misere sue condizioni economiche e rurali (in parte attribuibili a continui disastri atmosferici, a carestie, e mancanze totali di raccolti, colà abituali fin dai tempi i più remoti) quanto per la diversità delle genti, di cui è popolato, presentava delle immense difficoltà. Era d'uopo di *creare* le istituzioni le più indispensabili per l'avviamento dell'Istria ad un migliore avvenire. Si eressero scuole popolari e ginnasiali; si sistemarono le parrocchie; si provvide all'educazione ed al sostentamento del clero; si istituirono pubblici stipendj per facilitare ai giovani la continuazione degli studj nei superiori stabilimenti d'istruzione; si dispose la costruzione di molte strade delle quali mancava intieramente l'interno della provincia; le si lasciò la libertà del commercio, esente, come Trieste, da vincoli doganali; si organizzò l'amministrazione politica e giudiziaria; si profuse del denaro erariale in molte pubbliche opere, in sussidj generosi, ed in anticipazioni ai comuni nelle tante pubbliche sciagure che colpivano il paese.

Non vogliamo qui indagare se ciò tutto sia stato fatto con maturo studio e con buon risultato; se la sistemazione delle scuole e degli ufficj, la scelta dei maestri e dei funzionarj sia stata la più opportuna. Ma gl'istriani intelligenti pongansi la mano sul cuore, e dicano spassionatamente, se ed in quanto eglino stessi abbiano corrisposto alle intenzioni ed alla generosità del governo, e se avessero così facilmente, come

crede taluno, trovato il mezzo di vincere gli ostacoli, nè piccoli nè pochi, che ad ogni passo si presentavano per l'inerzia ed apatia abituale della popolazione, per la sterilità di gran parte del territorio, per la scarsezza d'intraprendenti speculatori e possidenti, per la rarità di persone istruite e munite dei necessarj studj, alle quali affidare cattedre ed impieghi, per l'essenziale diversità delle nazionalità *slava* ed *italiana*, e per la necessità e giustizia di far ragione a questi due elementi. Ad ogni modo non si può negare, che il paese, sia nelle parti men infelici del territorio, risorto dal 1815 in poi; che siasi di molto aumentata la sua popolazione, e migliorata la di lei condizione, anche a fronte delle gravi imposte che lo colpirono, e che ogni altro governo, che avesse profuso tanto danaro dal tesoro generale dello stato, avrebbe fatto esigere colla medesima energia.

Più ancora le cose cambiarono d'aspetto dopo l'anno 1840, allorquando lo slancio di un illuminato governatore cominciò ad infondere nuova vita ai comuni mediante adequati regolamenti e libera scelta dei loro amministratori, a sistemare e rendere più omogenea l'istruzione popolare, ad incoraggiare meglio l'agricoltura ed ogni altro genere d'industria. Giunse l'epoca del 1848, che parve segnare un'êra più propizia anche per l'Istria. Senonchè l'attività dei comuni non secondò, bisogna pur dirlo, le iniziative date dal governo, e molto meno potè controbilanciare il torpore sopravvenuto nella pubblica amministrazione dopo l'anno 1851, cui pur troppo tenne dietro nel 1853 la malaugurata disposizione finanziaria, che toglieva a tutta l'Istria le franchigie doganali, imaginandosi di far risorgere colla propria industria, e colla stretta unione *materiale* all'interno della monarchia, un paese che non possedeva peranco stabilimenti industriali, nè le condizioni fisiche e pe-

cuniarie per erigerle, e che, per un di più, non aveva altre sicure vie di comunicazione pel suo commercio con altre provincie, se non quelle di mare, in corrispondenza dei porti franchi di Trieste, Venezia e Fiume! Quattro anni d'insistenza delle rappresentanze dell'Istria e di Trieste, nonchè delle autorità locali e provinciali, non valsero a convincere i ministeri dell'immenso danno, *materiale* e *morale*, che quella misura recava all'Istria, e del tenue guadagno che ritraevano le finanze dai diritti doganali lungo una spiaggia difficile a sorvegliarsi, ed aperta ad ogni tentativo di demoralizzante contrabbando. Ci volle la sapienza e l'energica volontà dell'Imperatore per togliere quella deplorabile disposizione, e per ridonare al paese il libero movimento commerciale. Quanto ne sia stato apprezzato il valore, risulta chiaramente dalla esultanza di tutte le classi della popolazione, particolarmente nelle città marittime, che, più delle altre, ritraggono dal commercio vita e guadagno.

Rimosso così uno dei più forti ostacoli al prosperamento del paese, spetterà ora alla legale sua rappresentanza, conformata sulle basi del nuovo statuto costituzionale dell'Austria, di provocare tutte quelle interne disposizioni che valgano a redimerlo dallo stato nel quale languiva anche per colpa dei proprj cittadini, e che siano confacenti all'indole della popolazione.

Non vi ha pratica utilità nel rinvangare l'antica storia, e nel rimontare all'origine dell'Istria, e dei primi suoi abitanti. I *fatti* cresimati da secoli non si possono distruggere con discussioni scientifiche, o con velleità ambiziose. La grande massa della popolazione non solo del *contado*, ma persino delle *prossime* adjacenze delle *città* dell'Istria, è *slava*; una sola *quarta* parte della medesima, che abita nelle città,

già appartenenti alla veneta repubblica, è *italiana.* Questa può e deve conservare e coltivare la sua nazionalità. Il governo austriaco non le imporrà in ciò alcun ostacolo, massime dopo di avere concesso a tutti i comuni dell'impero la piena autonomia. Ma l'eguale diritto hanno anche i comuni *slavi,* assai più numerosi e più popolati; e se si tentasse di opprimerli, e di non fare ragione alle legittime loro esigenze, ora che in tutte le nazionalità è sorto un certo spirito di orgoglio e d'indipendenza, potrebbero facilmente nascere delle reazioni che devonsi ad ogni costo evitare, perchè sarebbero funeste ad ambedue le parti, e forse in preferenza all'elemento *italiano,* ch'è bensì *superiore* allo *slavo* per distinzione di natali, per educazione, e per coltura di mente, ma *inferiore* per numero, per possesso, e per forza. Di ciò si persuadano bene quegli che fin dal 1859, dopo i preliminari di Villafranca, anelavano ed anelano tutt'ora all'unione amministrativa dell'Istria col Veneto, sempre nella convinzione che nutrono, e che con tutti i mezzi cercano di difondere nei loro concittadini, che sia prossimo il momento della *fusione* di tutti i paesi italiani dell'Austria nel nuovo Regno improvvisato dalla rivoluzione italiana.

Senza voler far torto ai sentimenti di suddita devozione di una parte degli abitanti *italiani* dell'Istria, in ciò d'accordo colla *totalità* degli *slavi,* che in tempi antichi e recenti manifestarono ad ogni occasione il loro attaccamento alla casa d'Austria (facendone luminosa prova gli anni 1813, 1814, 1848 e 1859) non si può illudersi sui pensamenti di un partito piccolo sì, ma composto di abitanti colti ed intelligenti delle città marittime, i quali, cominciando col dimostrare la loro simpatia alla flotta piemontese e veneta stanziante in quei paraggi nell'anno 1848, non cessarono mai di agitare la gioventù sordamente, e con

maggior forza dopo la guerra del 1859, nel senso sovversivo, promuovendo l'emigrazione di varj istriani da essi sedotti (dei quali però taluni ben presto ritornarono ai loro lari) e propagando in ogni maniera occulta, e con una specie di resistenza passiva, l'idea della necessaria separazione dall'Austria, e dèll'aggregamento al pronosticato Regno d'Italia. A tali tentativi, mossi da ambizione, e da sleale avversione al legittimo loro governo, si deve attribuire la composizione dell'abortita prima dieta istriana, e l'immediata conseguenza della sospensione della medesima, che fu la stagnazione delle deliberazioni devolute alla dieta stessa, e la costernazione, non chè degli elettori, di tutti i comuni *slavi*, e di varj fra i comuni *italiani*, che cominciano a ponderare il malaccorto rifiuto dell'invio di deputati al parlamento di Vienna, e la portata dei male nascosti desiderj tendenti a separare gl'interessi dell'Istria da quelli di Trieste e dell'Austria. Gl'imparziali, gli spassionati di ogni nazionalità, e con essi il buon senso della massa degli abitanti del contado, delle ville, e persino delle città, (sui quali non si può facilmente agire con idee astratte, colla decantata unione di tutti i popoli italiani sotto un solo governo, ecc.) non possono convincersi dei vantaggi che dovesse recare al paese il sognato nuovo ordine di cose.

È diffatti, se piuttosto danno che utile sarebbe per derivare a Trieste dall'ideata unione ad un Regno d'Italia, e se rimane problematico il movimento commerciale di Venezia sotto tali constellazioni, quale mai sarebbe la sorte delle piccole città marittime dell'Istria, che presentemente ritraggono vita e sussistenza dalla stretta unione coi nominati due porti, ed a preferenza con quello di Trieste?

Noi riteniamo fermamente, che l'attuale posizione amministrativa dell' Istria sia la più consentanea ai

materiali suoi interessi; e siamo certi che in ciò converranno, se vogliono giudicare con mente tranquilla, se non tutte, molte di quelle stesse persone che vogliono farsi campioni di pericolose innovazioni. Questi conati non conducono ad alcun risultato; non fanno che irritare la popolazione, prorogare quelle efficaci riforme di cui abbisogna l'Istria, e trattenere la mano benefica del governo, il quale, illuminato sui veri bisogni del paese, e ben diretto dalle discussioni *leali* della dieta provinciale, non cesserà certamente dal sorregerlo nei modi più opportuni. Sarebbe ingiuria e calunnia di attribuire al governo austriaco quella incuria che pur troppo hanno palesato altri governi, fino agli ultimi tempi, per le provincie meno importanti, o più lontane dal centro dell'amministrazione. Di quale importanza sono, in confronto della piccola Istria, le isole di Sicilia e di Sardegna, benedette dalla natura, ricche di prodotti naturali, di grandiose antiche istituzioni, popolate da gente svegliata ed energica?

In una grande parte di quelle belle isole la condizione interna, l'educazione degli abitanti, le loro comunicazioni stradali, la legislazione, il sistema penitenziario ecc. erano sino agli ultimi anni molto al disotto dell'Istria. Eppure la Sardegna, ove tutt'ora si lamentano i più gravi inconvenienti, popolata da mezzo milione di anime, per molti anni rifugio e sede della regnante dinastia, che da essa prese il nome, appartiene a quel governo che ora ambisce di porsi alla testa dell'unione e dell'incivilimento dell'Italia!

Il Piemonte si presterà più facilmente a cedere un possesso benchè vasto ed importante, per lasciare all'abilità ed energia francese di redimerlo dal parziale abbandono in cui ancora si trova, e di supplire a ciò che il legittimo governo trascurò per secoli, e

fino ai tempi più recenti, nei quali fu spinto finalmente all' azione dalle insistenti rappresentanze del suo parlamento.

L' agitazione politica, che ora si rimarca nelle città marittime dell' Istria, e che la grande maggioranza degli abitanti procurerà certo nel proprio interesse di rendere innocua al governo, e di volgere al migliore ordinamento interno del paese, possa almeno fruttare il benefico effetto di risvegliare dal sonno secolare una popolazione che già sotto l' influenza dell' antica veneta repubblica aveva perduto ogni vigore. Anche in quel cielo, vivificato *fin troppo* dai cocenti raggi del sole, che tante volte distruggono le più belle prospettive delle ubertose campagne, non mancano, come non mancarono nei tempi trascorsi, svegliati ingegni, che potrebbero rendere segnalati servigi alla loro patria.

La nuova era, inaugurata dalle forme costituzionali dell' Austria, aprirà colla autonomia provinciale, colla libertà delle pubbliche discussioni, e con quella del foro, il campo alle legittime aspirazioni degli istriani, a tante desiderabili riforme, a quel grado di generale prosperamento, che sarà acconsentito dal secolo e dalle condizioni elementari di quella zona.